

Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2009)

Heft: 5-6

Rubrik: Diario dell'architetto

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 25.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Diario dell'architetto

La luce del Moderno

23 agosto

Da settembre in tutta Europa cesserà la produzione di lampadine a incandescenza. Nel 2012 non potranno più essere vendute. L'amico Ruggero Tropeano – professore all'Accademia di Mendrisio – oltre ad una profonda esperienza nel restauro del Moderno e nelle relative difficoltà nell'attualizzare edifici sorti nell'equilibrio tra minimalismo dimensionale e rischioso virtuosismo tecnico (e non tecnologico), è anche un appassionato degli oggetti di design che hanno fatto la storia del Movimento Moderno. Oggetti tra i quali, come ovvio, le lampade che hanno dato luce agli spazi dell'architettura del Novecento. Tropeano non ha dubbi: occorre affrettarsi e fare incetta di lampadine. Altrimenti non solo alle lampade di allora mancherà l'ultima indispensabile protesi per completarne il design, ma la qualità della luce stessa dei nostri spazi cambierà totalmente. Perché al filamento che per incandescenza dà luce si sostituirà quella prodotta dalla fluorescenza: «e il mondo, come spiega Piero Castiglioni su Repubblica, non sarà più lo stesso». Certo, le nuove lampadine a fluorescenza consumano quattro volte meno, sono più care ma durano anche molto di più, sono insomma lampadine energeticamente virtuose, ma è innegabile che, oltre ad avere forme diverse, la qualità della loro luce è un'altra, soprattutto più fredda. «Il nostro occhio, continua Castiglioni, è abituato da millenni a un solo tipo di luce, quello prodotto da corpi che bruciano: il sole, il fuoco. È il tipo di luminosità che riconosciamo come naturale, perché il suo spettro è continuo. Le fluorescenti hanno una gamma incompleta, con picchi di colore dominanti. Per un parcheggio sotterraneo vanno bene, ma mostrare un Van Gogh sotto una fluorescente sarebbe un crimine». E Castiglioni conclude che la lampadina a incandescenza ha una colpa: «di essere l'unica energia il cui spreco si vede». E che nel mondo di oggi l'energia si spreca e inquina e non è infinita è innegabile. Anche se – ma immagino sia un argomento che vale poco –

il consumo per l'illuminazione rappresenta il 17% dell'energia consumata dalle economie domestiche, e queste ultime incidono del 30% su quello totale. E allora? Beh, occorre da un lato imitare Tropeano a fare incetta di lampadine se si vogliono conservare le reliquie del Moderno, e dall'altro attendere che il vecchio Castiglioni e i giovani designer trovino l'estro e gli accorgimenti tecnologici per filtrare, per correggere, per ridarci una qualità di luce degna. In attesa di nuove tecnologie, come forse quella dei Led.

Un teatro del Moderno

3 ottobre / 1

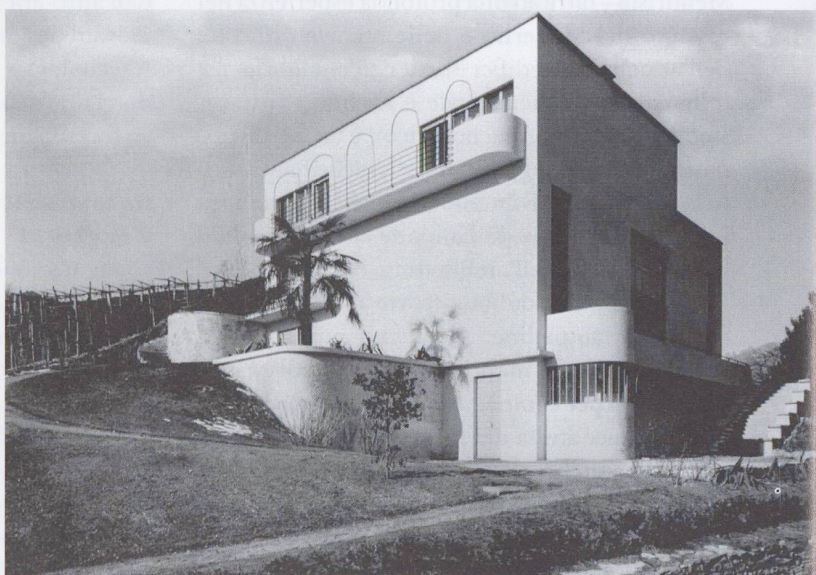
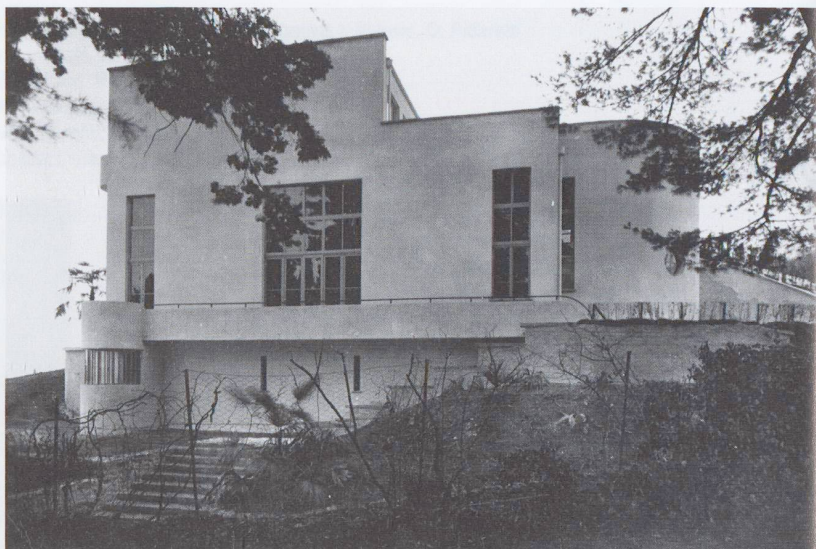
Inaugurazione oggi del restaurato Teatro San Materno ad Ascona, uno dei pochi capolavori giunti a noi ancora integri del Movimento Moderno tra le due guerre. Una delle poche testimonianze del Razionalismo – aggiungiamo – realizzate nel Ticino. Il Teatro è del 1928 ed è il capostipite, assieme al coevo albergo Monte Verità di Emil Fahrenkamp, di una serie di architetture fedeli alla scuola del Bauhaus e realizzate nell'area di Ascona. Architetti provenienti dal nord delle Alpi, che oltre a Weidemyer e Fahrenkamp si chiamavano Robert Abegg, Fritz Bähler, Oswald Roelly, Max Schmucklerski, Otto Zollinger. Architetture diverse per forma e destinazione ma tutte centrate su un'idea ben precisa: di cosa e come deve essere un edificio costruito in consonanza con quel «mondo nuovo» cui tutti avevano l'orgoglio di partecipare. Nel Teatro San Materno troviamo il «mondo nuovo» immaginato da questa architettura, un mondo non solo formale, ma che traduce un modo di pensare, di fare, una cultura insomma: la cultura del Moderno. Architetture che da un lato sono fondate sulla geometria, ritenuta la regola fondamentale per disegnare spazi e forme aventi valore universale. E architetture d'altro lato che vogliono essere architetture della verità. L'ascetismo che sta alla base del progetto esige anche questa tensione verso la verità: verità della forma, che vuole esprimere con la geometria il suo essere opera costruita dall'uomo,

artificio e non natura. Verità nell'evidenziare il contenuto interno, nulla deve rimanere nascosto, tutto deve manifestarsi. E verità dei materiali costruttivi, nei quali il falso è bandito in nome della realtà della costruzione stessa. E sono proprio queste specificità formali e costruttive a costituire la grande difficoltà che l'architetto Guido Tallone ha dovuto affrontare nel restauro: perchè piccole alterazioni formali e insignificanti variazioni di dettaglio possono compromettere delle qualità che si reggono su poche ma precise scelte costruttive, oltretutto di modi di costruire che erano quelli di allora, di ottant'anni fa. Non solo, ma l'edificio è un teatro. E fare e andare a teatro oggi esigono delle tecnologie e dei comfort che allora erano impensabili. Da qui tutta una serie di interventi per attualizzare l'edificio ma che dovevano rimanere nascosti e non compromettere le specificità originarie dell'architettura.

Un restauro del Moderno

3 ottobre / 2

Ma sapete dove si nascondono le più grosse difficoltà nel restaurare il Moderno e il Teatro San Materno in particolare? Certo, inserire l'impianto di climatizzazione non è stato uno scherzo. Né aggiungere camerini per gli artisti e impianti sanitari è stato semplice. Ma le difficoltà maggiori sono altre, e in parte insormontabili. Ed è l'adeguamento alle normative, quelle energetiche, quelle del fuoco, quelle della sicurezza. Ai nostri occhi se il Teatro rimane termicamente mal isolato ed è energeticamente onnivoro poco importa: non è la sua esistenza a compromettere il bilancio energetico cantonale. E credo che anche gli uffici cantonali preposti lo abbiano capito, come del resto capita con il restauro di edifici di valore storico, anche antichi. Ma che dire di altre norme? Un solo esempio: qui le ringhiere sono fatte di tubi in ferro posti orizzontalmente. Guai: oggi sono proibiti perchè i bambini potrebbero scolarli e buttarsi di sotto. Le stesse ringhiere e parapetti sono alti ottanta centimetri, e non un metro come oggi prescritto per evitare che uno, affacciandosi, si ritrovi due piani più in basso. Non credo ci sia soluzione: aggiungere un tubo per alzare la ringhiera o mettere un vetro per evitarne la scalata è uno sfregio per un'architettura minimalista che si basa su pochi e fondamentali elementi. E allora? Allora occorre, questo è sicuro, adeguare le norme anche alle eccezioni, perchè il mondo – e non solo quello dell'architettura – è per fortuna fatto anche di eccezioni. Oppure mettere un bel cartello, del genere «Achtung Stufe», per avvisare utenti e avventori dei pericoli che li aspettano.



Carl Weidemeyer, Teatro San Materno a Ascona, 1927-1928. Fotografie originali